

**Le ragioni di una storia**

racconto breve

di

Paolo Fiordalice

Roma - 08 gennaio 2024

Lo studio del professore si trovava al primo piano di un palazzetto nel centro della città. L'appartamento, accogliente e silenzioso, costituiva l'ambiente ideale per scrivere e inventare storie mentre l'uomo ascoltava Bartok e Berio. Alcune di queste storie erano ricavate dai ricordi della sua lunga esistenza, altre invece da fatti di cronaca. Durante l'ultima settimana, dopo la pubblicazione dell'ultimo racconto sulla prestigiosa rivista "Racconti", l'anziano autore aveva ricevuto una telefonata davvero inquietante.

"Buongiorno, professore. Mi chiamo Giorgio. Abbiamo letto il suo racconto: 'Solo Laura e Marco'; l'abbiamo trovato interessante! Il fatto di cronaca a cui si riferisce la drammatica storia risale ai primi anni del '90 dello scorso secolo. Io sono il personal trainer di Laura, la protagonista della vicenda. Parlo anche a nome della mia donna e desideriamo chiarire con lei, l'autore, alcuni punti, passaggi e particolari della storia da lei elaborata." La voce era tranquilla, non aggressiva, ma risoluta. Al professore tornò in mente il tono della protagonista del racconto, Laura.

"Non credo che ci sia nulla da chiarire, la mia storia è quella che ho scritto, punto. Il passato a cui lei probabilmente appartiene non ha altre soluzioni. Marco e Sonia, nell'incidente, hanno agito sulla vostra storia ponendo fine alla loro." Il professore, tra la confusione di quella telefonata e la reazione "di paternità" dello scrittore, da curioso quale era, accettò di incontrarli: "Se desiderate parlare, venite. Vi aspetto anche oggi dopo le cinque; il pomeriggio mi concedo un breve riposo."

La telefonata si concluse senza ulteriori spiegazioni. L'uomo, dopo il pranzo preparato dalla fedele Rina, si ritirò nella stanza da letto. Ma il malessere della conversazione lo tormentava ancora; si chiese: "Ma cosa vogliono davvero? È solo un racconto ispirato a quell'incidente d'auto." Provò a richiamare alla mente l'articolo di cronaca di quei lontani anni. La descrizione dell'incidente si soffermava sulla scena dei corpi trovati nell'auto. I dettagli che aveva ommesso, per rispetto degli amanti, gli tornarono in mente: sì, erano abbracciati, ma i due erano poco vestiti. L'articolo, dopo l'inchiesta, precisò che la macchina era ferma sul ciglio della strada, con i fari e il motore spenti, quasi come se fosse stata in una lunga sosta, senza considerare la pericolosità della situazione. Alle cinque sentì suonare alla porta. "Rina, per favore, fai accomodare i miei ospiti in studio. Vengo subito. Offri loro un tè se lo desiderano." Si alzò dal letto, cercando di alleviare il malessere derivante dal mancato riposo. Rina qualche minuto dopo bussò alla porta della camera.

"Professore, posso?" chiese Rina.

"Entra. Si sono accomodati gli ospiti?" domandò l'uomo.

"Sì, professore, gli ospiti sono due," rispose Rina.

L'uomo fissò negli occhi la fedele donna.

"Oltre al signor Giorgio, ho fatto accomodare nello studio la signora Laura, due anziani."

Il professore non capiva e con un tono infastidito concluse: "Va bene, Rina. Vengo subito." Dopo poco tempo, l'anziano professore si presentò nello studio.

"Buon pomeriggio, signori. Siete consapevoli che non vi conosco affatto? Questa mattina ho ricevuto una telefonata da uno di voi, Giorgio e in realtà vedo Laura e immagino anche Sara e Marco. Chi di voi mi ha chiamato oggi?"

"Sono io, professore," disse l'uomo, indicando poi la donna accanto a lui. "E questa è Laura." La donna intervenne: "Siamo i suoi personaggi, non se lo ricorda?" Poi si fece avanti il giovane uomo: "Laura era la mia donna. Io sono Marco, e lei," indicando la donna accanto a lui, "è la mia splendida Sonia. Scusami, Laura, senza nulla togliere alla tua bellezza."

“Sei sempre stata gelosa di me, Laura. Ti sbagliavi, mia cara, non c’era ragione!” concluse le parole dell’uomo Sonia che guardò Laura con occhi tristi in contrasto con quelli dell’anziana donna. Marco le osservò entrambe e riconobbe nello sguardo di Laura lo stesso piglio energico. “Capricciosa come sempre,” pensò, apprezzando la bellezza dei settant’anni della donna. “Quindi state affermando tutte e quattro che siete i personaggi del mio racconto?” Si fece avanti Giorgio. “Carissimo autore, precisiamo, io non sono un gigolò. Mi hai descritto come un culturista vuoto nel racconto, non mi hai mai donato un attimo di umanità, di sentimento. Come puoi pensare che sono solo un uomo da usare? L’uomo che fornisce piacere?”

“Penso che tu non sia un mantenuto,” disse il professore, “perché non ti ho dato peso. Laura aveva un bisogno pulsionale di un uomo come te, null’altro. Poi comunque sono convinto che tu non sia un intellettuale, ma del resto, Laura...”

“Laura cosa?” Intervenne la donna. “Che vuoi fare intendere con quei tre puntini di sospensione? Non conosci i personaggi femminili. Sei un uomo e mi descrivi solo con la fantasia maschile. Quanto è scomoda la posizione delle mie mani tra le gambe che immaginavi durante il mio riposo! Tu staresti comodo? Ti piaceva solo usare la parola 'gambe nude'. Non hai pensato quale fosse la mia posizione più comoda per rilassarmi.”

“Calma, calmatevi voi due. Dovreste capire che lo scopo di quella prima parte del racconto era far comprendere la solitudine di Laura, e quanto fosse necessario il recupero dell’autostima della donna, nei confronti di un uomo distratto, forse annoiato da una femmina bella, senza passione! Infatti, Marco si esprime usando i termini: bambola sessuata.”

“Questo è proprio il punto, professore. Se una donna è bella e non si comporta come desidera la fantasia maschile, è come dire: vivere accanto a una bambola. Lagan si esprime in termini ancora più irritanti: come bere una bottiglia di birra che poi si getta via.”

“Sono assolutamente d’accordo con Laura,” precisò Giorgio con soddisfazione. “Io per lei, caro autore, sono l’uomo che getta via la bottiglia di birra, vero?” Il professore si riprese dalla situazione che stava vivendo.

Lo scrittore non capiva, ma gli piacque l’idea assurda che stava scrivendo. Laura e Giorgio, anziani, erano rimasti vivi nella storia e si sarebbero ancora frequentati, soprattutto dopo la morte di Marco e Sonia, la bella rivale. I due amanti, continuando la loro relazione passionale, stavano mostrando una progressione emotiva che, senza vincoli, era perdurata per altri vent’anni in assoluta libertà. Tuttavia, i giovani non avevano conosciuto il lugo amore. Sonia lo desiderava, Marco non lo voleva perché era ancora legato a Laura, ma deluso aveva deciso di seguire l’istinto maschile.

“Non ho mai cercato di provocare Marco. Caro professore,” precisò con affascinante affabilità Sonia, “ti sono grata per avermi descritto come una donna corretta, anche se immagino quanto Laura fosse gelosa di me, e quanto ne dubitava. Ero innamorata di Marco, come avevi deciso fin dalle prime righe, caro autore. Ero la donna ideale per Marco, perché hai descritto il fascino di entrambe le donne come 'splendide quarantenni libere da legami', e per Sonia hai precisato lontane da storie stabili, con una solitudine equilibrata.”

“Sono consapevole,” interruppe Laura, “negli ultimi tempi ero insopportabile, mi sentivo invecchiata e la mia ipotetica rivale, la bella Sonia era sempre fresca e sorridente, io non ci riuscivo più. Marco si accontentava egoisticamente trascurando i miei desideri femminili e quando conobbi Giorgio ebbi un brivido.”

“Laura prepotente femmina del mio Marco!” Sonia si alzò in piedi e avvicinò il viso alla donna, “Come hai potuto essere cieca di gelosia per me? L’egoismo è stato solo il tuo, non hai parlato, affrontato il problema che si era creato. Se avevi perso stima per il tuo fascino, ne dovevi parlare con il tuo uomo, fedele fino all’impossibile. Sapevo quanto mi desiderasse, ma per il rispetto verso di te. Era fermo, immobile, privo di pulsioni e nel frattempo, io morivo d’amore per lui.”

Suonarono alla porta, Rina andò ad aprire. “Sono in ritardo, mi dispiace. Avete incominciato? Avete parlato tutti, ricordatevi anche di me. Buonasera professore, scusi l’irruenza, ma anche io sono un suo personaggio, non importante come Laura e Marco, ma devo precisare alcuni punti.”

“Tu sei Sara. Capisco! Siediti. Visto quello che sta accadendo, il tuo intervento può essere utile per chiarire, poiché tu conosci le realtà dei personaggi.” Il professore sapeva quanto potesse essere illuminante la visione dei fatti della sessantenne Sara, fedele segretaria di Laura e messaggera di molte verità non narrate nel racconto. L’autore decise di chiarire e chiese a Sara: “Qual è la verità dei fatti, chi era l’architetto Perfetti?”

Si guardarono tutti. Laura sbiancò intervenendo: “Che centra ora, Raul? L’architetto Perfetti, nella storia, è appena accennato, solo una supposizione della mia segretaria Sara. Un timore per un cliente importante.”

“Signora Laura, non era solo un timore. La verità è che Perfetti, l’architetto, era assillante e prepotente,” precisò Sara, guardando la donna negli occhi, in tono rimproverante. “Era diventato un’angoscia. Ogni giorno l’avvocato evitava di parlarci, si rendeva irreperibile, inventava impegni e poi usciva dallo studio, passava fuori tutto il giorno. Quando rientrava, spesso s’infilava sotto la doccia e poi andava a casa. Lo studio nell’ultimo periodo era veramente abbandonato.”

Giorgio prese la parola con una voce timorosa: “Quando si presentava in palestra,” intervenne con calma l’uomo, “a volte telefonava prima. La trovavo sempre aggressiva, eccitata e si concedeva con foga. Conoscevo poche donne così impetuose, desiderose, a volte anche violente, ma la dolcezza di Laura, nei momenti tranquilli, era unica. Dopo alcune ore di amore frenetico, stremata, si rivestiva, mi dava un bacio da lontano e non la sentivo per almeno tre giorni. Impetuosa e affascinante, mi innamorai subito di lei.”

L’uomo si fermò titubante, come se stesse rivivendo quei ricordi di tanti anni prima. “In una di quelle mattinate, bussarono alla porta con insistenza impetuosa...” Intervenne Laura e proseguì a raccontare i fatti di quel giorno. “Mi infilai sotto le lenzuola e Giorgio, indossato un accappatoio, andò ad aprire la porta. Era Raul. Mi aveva seguito. L’incontro durò poco, l’architetto fermo sulla porta disse a voce alta: Laura, ascolta con attenzione. A causa tua ho perduto dodici milioni. Voglio quei soldi, tutti. Poi girò le spalle e se ne andò.”

Giorgio si alzò in piedi e, avvicinandosi al professore, disse: “Non sapevo nulla, io.” Con un gesto della mano, l’autore allontanò l’uomo e, alzatosi in piedi, lo guardò dritto negli occhi: “Come avrei potuto saperlo io? Il giornale non parlava del ricatto della donna di un uomo morto in macchina con l’amante!” Tutti i personaggi presenti si alzarono in piedi e guardarono il professore.

“Comunque nel mio racconto è chiaro che Laura desiderava parlare con Marco.”

“Sì, voleva parlare con me,” precisò il giovane Marco, con aria sommessa, guardando Laura, “ma il motivo era la mia freddezza.”

La giovane Sonia, pensando ai nuovi fatti, volse lo sguardo all'anziana signora: "Laura, al telefono hai gridato: 'vai con Sonia!' E conoscevi la verità, ti sei pentita almeno di quel pensiero menzogna?" Si fece silenzio e tutti si sedettero.

L'autore riprese a scrivere: "Il ricatto dell'architetto mi sembra un buon motivo per nascondere la verità. L'avvocato perde una causa importante e il cliente pretende un risarcimento non dovuto sotto forma di ricatto. Si intuisce che aveva scoperto il tradimento di Laura e la donna, per non umiliarsi, escogita un atteggiamento: attribuendo ingiustamente il tradimento a Marco e spostando il problema sulla freddezza dell'uomo, accusando Sonia.

L'atmosfera nella stanza divenne evanescente. I personaggi di Sonia e Marco, rivolti al professore e all'anziana coppia Laura e Giorgio, sorrisero. Marco prese la parola: "Perché non me ne hai parlato? Ti avrei aiutato, lo sai! Il tuo tradimento è la conseguenza del mio scontento. Ero fedele, anche se fortemente attratto da Sonia, bella e gentile. Mi dispiace che tu abbia sofferto a causa di quell'infame." Il giovane uomo si fermò, riprese fiato, e controllando l'emozione proseguì, "Nelle ore prima della nostra sorte, ho amato Sonia, ma ero disperato per averti offeso e lasciato, perché io ti amavo, mia cara Laura. Ci siamo persi per non aver parlato! Per la paura della verità."

"La verità, Laura, a volte fa molto male." Intervenne emozionata Sonia, e con gentilezza guardò la donna negli occhi, "sentivo l'avversione nei miei confronti. Se tu avessi avuto più fiducia in Marco, se la tua fede fosse stata equivalente all'amore, se non ti fossi lasciata trascinare dall'insicurezza, forse non avresti reagito con furia in quella telefonata, e la storia di noi tutti avrebbe potuto svilupparsi in un altro modo."

Il professore si guardò intorno: era giunta la sera e il sole tramontava sulla poltrona di fronte alla finestra chiusa. La stanza era buia, chiamò sottovoce come addormentato Rina.

"Professore, tra poco si cena. Ti sei nuovamente addormentato, sono le sette!"

"Sì, cara! Ero in compagnia dei miei amati personaggi, sempre polemici, mai contenti delle loro vite."

"In felici spesso a causa tua. Sei o non sei il loro autore?"

"Certamente, proprio per questo dovrebbero essere tutti contenti. Se ci pensi mia cara, alla fine ho salvato tutti. Laura è diventata vittima di un ricatto, focosa amante per tutta la vita di un uomo etichettato e malvisto per l'immagine stereotipata. Marco, gentile e fedele, ha potuto vivere almeno mezz'ora di felicità con Sonia. La dolce e onesta donna ha potuto perdonare Laura che l'aveva sempre considerata una rivale disonesta."

"Che fantasia, mio caro!" concluse Rina mentre accendeva la luce dello studio. La moglie fedele dell'autore di tante storie era una donna anziana, gentile e premurosa. Quando l'uomo la coinvolgeva in quei mondi immaginari, lei viveva quel valore che da sempre la rendeva felice e serena.